

ELLEattualità

La recessione causata dalla pandemia colpisce soprattutto la popolazione femminile, per questo c'è chi la chiama **she-cession**. E quindi anche la ripresa deve pensare "in rosa": da "recovery" a...



Forza, grinta e talento: ecco come il fotografo Steven Meisel rappresenta le donne in uno scatto della campagna per la collezione A/I 2020/2021 di Zara.

# She COCOVERY

*adesso tocca a noi*

di ROSELINA SALEMI

Gli inglesi, bravissimi a inventare neologismi, l'hanno chiamata **She-cession**. Crudele ma vero. La recessione causata dalla pandemia ha colpito in maggioranza le donne, impiegate soprattutto nei servizi, nel turismo, nel commercio e meno in finanza, tecnologia, edilizia. Succede perché, come spiega Paola Profeta, docente di Scienze delle finanze ed economia di genere all'Università Bocconi di Milano, la crisi di oggi si aggiunge ad asimmetrie non certo recenti. Possiamo fare i conti: in quasi mezzo milione hanno perso il lavoro nel 2020. «Confermiamo un dato che ci caratterizza: un tasso di occupazione femminile sotto il 50 per cento, per precisione al 48,4 per cento», spiega l'economista Marcella Corsi, coordinatrice di Minerva, laboratorio di studi sulla diversità presso la Sapienza di Roma. «Disuguaglianze di genere, provenienza, età, in Italia si sommano alla disparità geografica, e con il contagio da covid sono emerse in tutta la loro drammaticità. Sarebbe il momento di una svolta, di un Rinascimento». Vero anche questo. Si chiama, infatti, *Donne per un nuovo Rinascimento* l'ambizioso

piano della ministra ora dimissionaria Elena Bonetti che prometteva di portare il tema dell'empowerment femminile al centro della presidenza italiana del G20: «Una delle missioni del Recovery Plan verte sulla parità di genere, un indirizzo politico che dovrà tradursi in progetti concreti», sosteneva la ministra, e speriamo che chi le succederà raccolga la sfida.

Alla *She-cession*, si oppone, a questo punto, la *She-covery*, il rilancio post crisi al femminile (neologismo che ci piace molto di più). Chiara Corazza, direttore generale del Women's Forum for the Economy & Society, ci crede fortemente: «Il 2021 sarà un anno di ripartenza. E si riparte con le donne». Al Women's Forum Global Meeting 2020 qualche dato positivo, tra i molti non proprio incoraggianti, è venuto fuori grazie al sondaggio Wfgm Barometer realizzato da Ipsos su 3.500 cittadini delle nazioni G7 (Italia, Usa, Germania, Francia, Regno Unito, Canada e Giappone). Ecco i risultati: il 91 per cento considera una priorità superare il gender gap (Italia e Francia in testa con il 96 per cento); il

COURTESY STEVEN MEISEL/ZARA

78 per cento sostiene che un maggiore accesso delle donne al settore Stem e Ai (intelligenza artificiale) potrebbe portare benefici per la società e crescita economica (Italia, USA e Canada in testa con l'84 per cento).

Ottime premesse, ma i fatti? Risposta complicata. Prova a darla Paola Mascaro, presidente di Valore D, associazione di imprese che promuove l'equilibrio di genere: «Il primo intervento è sulla società civile con una mobilitazione progettuale che arriva da task force e gruppi di pressione. Alzare la voce: l'opinione pubblica è importante. Le donne di potere hanno il compito di far funzionare l'ascensore sociale. A livello politico possiamo ottenere incentivi alle assunzioni e supporto all'imprenditoria femminile. Possiamo anche promuovere programmi per riqualificare, aggiornare le competenze. Le più giovani devono imparare a ragionare sulle scelte di studio, evitare quelle basate su stereotipi e puntare su lavori pagati meglio. Poi c'è il tema della cura. Molte mamme lasciano il lavoro appena avuto un bambino, gli asili sono pochi. E si discute sul perché in Italia siamo a crescita zero o addirittura sotto zero».

### Più asili nido, più crescita (economica)

Ignazio Rocco, founder e ceo di Credimi, piattaforma di finanziamento digitale dedicata alle imprese italiane, lancia così la sua provocazione. Quasi uno slogan: «100 asili nido valgono più di 100 startup». Forse non tutti hanno piena coscienza del fatto che l'investimento nelle strutture per l'infanzia, oltre che nell'istruzione, è un moltiplicatore gigantesco della crescita. Le strutture per la prima infanzia sono un investimento che genera maggiore partecipazione al lavoro dei genitori, maggiore natalità; maggiore capacità futura di bambine e bambini di apprendere e, in alcuni anni, di guidare l'innovazione, maggiore capacità di attrarre talenti e, in ultimo, più posti di lavoro a elevato valore aggiunto. Oggi, con le risorse del Recovery Fund, si possono creare le condizioni perché l'humus dell'Italia cambi in profondità, con una massa d'urto formata da giovani dinamici, uomini e donne, capaci di generare la crescita di cui abbiamo un disperato bisogno». Mentre aspettiamo di ottenere interventi dai governi e dalle istituzioni, aggiunge Paola Mascaro, cominciamo dal basso: «Possiamo introdurre nelle aziende modelli di misurazione delle politiche di genere (meno romanticismo e più metodo) e premiare quelle che le applicano, bilanciare le assunzioni di giovani, ancora poche, non penalizzare le carriere delle madri, anzi creare programmi per loro. Alle donne dico anche: fate rete. Siete bravissime a farlo nella vita privata, molto meno nel lavoro. Non concentratevi soltanto sui vostri compiti, non vergognatevi di presentare un'auto-candidatura, non pensate che esistano due schieramenti (uomini contro donne), cercate alleanze. Il futuro è dalla vostra parte». In sintonia, Linda Scott, docente a Oxford e autrice del saggio rivoluzionario *Economia doppia X* (Rizzoli), indica molti percorsi per arrivare al cambiamento: mentoring per le più giovani, crowdfunding per le imprenditrici, supporto alle leadership femminili, consumi orientati verso aziende che applicano la parità di genere (un po' come è successo con il commercio equosolidale).

«È un momento difficile, ma le crisi sono anche opportunità», dice Paola Mascaro, «il governo ha concesso incentivi per biciclette e monopattini, ha offerto bonus per babysitter e vacanze. Forse, al di là dell'emergenza, oltre alle necessità del presente, è ora di avere una visione più ampia». E guardare, appunto, alla *next generation*. «In questa importantissima impresa», promette Linda Scott, «ci sarà da fare per tutti. La strada è sgombra e luminosa, le potenzialità grandiose. Uniamoci per liberare l'Economia Doppia X». E dimentichiamo la *She-cession*. |

## IL MANIFESTO DELLE DONNE PER FAR RIPARTIRE IL PAESE

Metà della governance di *Next Generation EU* alle donne e una valutazione di genere a monte e a valle di qualsiasi stanziamento; almeno il 60 per cento dei bambini da 0 a 3 anni accolti nei nidi pubblici entro 5 anni; un cashback sui servizi di cura e assistenza per le famiglie; assunzioni di donne e giovani nei servizi pubblici; diritto a maternità e malattia per tutte le categorie professionali autonome, ordinarie e non. Questi alcuni dei punti salienti del Manifesto che la rete *Donne per la salvezza - Half of it* ha indirizzato al governo, una sorta di indicazione programmatica molto concreta sugli investimenti necessari per far crescere l'occupazione femminile e quindi il Pil con le risorse europee e il riordino della spesa nazionale, e per fronteggiare l'emergenza delle famiglie italiane creando nuove infrastrutture con misure di lungo periodo e riforme immediate. Tra gli altri punti del Manifesto, a cui ha aderito una lista lunghissima di associazioni, ci sono la sanità e l'assistenza di prossimità per anziani, disabili e non autosufficienti a cui dovrebbero andare almeno 4 miliardi, oltre alla cifra già prevista; investimenti su consultori e centri anti violenza; politiche di condivisione del lavoro di cura e della genitorialità, ponendo a carico dell'Inps l'anticipo dell'indennità obbligatoria di maternità e a carico della fiscalità generale il 100 per cento di indennità obbligatoria di maternità. Una grande attenzione anche ai giovani e all'istruzione: tempo pieno nelle scuole e insegnamento di educazione civica, finanziaria e contro gli stereotipi; riduzione delle tasse per le studentesse delle lauree Stem e, per le stesse materie, quote di genere (50 per cento) nei test d'ingresso universitari. E infine il lavoro: sostegno all'imprenditorialità femminile; affiancamento e formazione delle titolari di nuove imprese femminili nei primi tre anni; riduzione dei contributi previdenziali per lavoratrici autonome totali e parziali; parità salariale e pari opportunità con sgravi contributivi e fiscali per chi rispetta questi principi. Serve poi, sostengono le *Donne per la salvezza*, un aggiornamento degli organismi di parità e un *gender procurement* che regali ogni appalto relativo ai fondi europei, con premi per le imprese che mettano in pratica l'uguaglianza di genere e riducano il *gender gap*. Ora, la parola al governo.

ILARIA SOLARI

ELLE 37